

The background of the page features several thin, white, intersecting lines that create a complex geometric pattern. These lines form various shapes, including triangles and polygons, against a light gray background. The lines are positioned in the upper and left portions of the page, framing the text area.

Nell'idea di confine come luogo di incontro lo spazio può essere concepito in termini inclusivi e pluridentitari, trasformandosi in un interessante catalizzatore di nuove forme di immaginazione del territorio. Tali contesti comprendono l'idea di un'architettura debole e diffusa, in cui il concetto di debolezza indica un atto creativo fondato sulla modificazione e sulla conoscenza di processi naturali e reversibili.

“Confini” racconta le architetture, le città e i territori legati al confine inteso come separazione, dove si intrecciano aspetti complessi e contraddittori determinati da condizioni fisiche, paesaggistiche, normative, funzionali e socio-culturali.

La collana affronta l'aspetto teorico e applicativo di forme di progettazione sperimentali, che tengono conto dei processi di trasformazione continua del territorio, e immagina un'architettura-filtro flessibile, fatta di sistemi aperti che si adattano alle logiche della collaborazione e della condivisione di beni materiali e immateriali.

ELIANA MARTINELLI

Stages of Memory

Strategie per la rigenerazione
dell'ex manicomio di San Salvi a Firenze

prefazione Claudio Ascoli

postfazione Giuseppina Scavuzzo

con i contributi di Francesco Collotti, Jurji Filieri,
Anna Lambertini e Alberto Pireddu

CONFINI

Indice

- p. 9 Prefazione
Come “prendersi cura” per provare a realizzare davvero un percorso di rigenerazione urbana
Claudio Ascoli
- 11 *Muri abitati*
Francesco Collotti
- 13 Premessa
- 15 Capitolo 1
San Salvi, tra architettura e psichiatria
1.1. L’istituzione del manicomio, 15
1.2. Il superamento del manicomio, 24
1.3. Il sistema degli ex ospedali psichiatrici toscani, 37
- 45 Capitolo 2
Chille de la balanza, la comunità patrimoniale
2.1. Arte e cultura organiche al luogo, 45
2.2. Le tappe della memoria, 54
- 75 Capitolo 3
Memoria e progetto
3.1. Riferimenti per il progetto, 75
3.2. Museo e Archivio della Memoria di San Salvi, 84
- 101 Punti di vista
Anna Lambertini, *Altro, Altrove. Farsi attraversare dai paesaggi di resistenza*, 101
Francesco Collotti, *Perdersi per poi ritrovarsi. Il Labirinto dei Ragazzi alla X Triennale di Milano*, 104

Alberto Pireddu, *Storia di un cavallo. Da Venezia a New York, l'arte come salvezza e liberazione*, 111

Jurji Filieri, *Il pensiero laterale nella contaminazione tra arte e design*, 116

p. 121 Conclusioni

123 Postfazione

Gli ex manicomi tra luoghi comuni e beni comuni

Giuseppina Scavuzzo

127 Bibliografia

133 Autori

135 Ringraziamenti

Prefazione

Come “prendersi cura” per provare a realizzare davvero un percorso di rigenerazione urbana

Quando Eliana Martinelli mi ha chiesto “quattro parole” sul-nel libro sviluppato dal progetto *Stages of Memory. Regeneration of San Salvi heritage community*, ho accettato senz'esitazioni, ponendomi nel contempo diversi interrogativi.

In primo luogo, non sarei potuto non partire che da un attestato di riconoscenza per un lavoro approfondito che presenta tanti confronti-relazioni con quanto avvenuto in altre realtà, per alcuni versi assimilabili all'ex manicomio fiorentino pur in presenza di elementi distintivi: Gorizia, Trieste, Arezzo. Già questo è un merito di non poco conto.

In secondo luogo – altro pregio rilevante – l'aver analizzato i collegamenti tra architettura e psichiatria sulla scia della lezione dell'architetto Giovanni Michelucci e non solo.

E infine l'approfondimento sulla “comunità patrimoniale” dei Chille a San Salvi e le peculiarità del processo di ri-creazione della stessa rispetto al luogo attraverso vari momenti-tappe: il Giardino del Cenacolo, la *Passeggiata*, il progetto *Spacciamo Culture*.

Tutto questo lavoro – osserva l'architetto Martinelli – rende necessaria e indifferibile la realizzazione a San Salvi di

un Museo e Archivio della Memoria, del tutto originale, “unico” rispetto a quanto esiste in altre realtà e strettamente e irrinunciabilmente collegato all'attuale Teatro a San Salvi.

Ciò si ricollega indirettamente a quanto in un suo recente contributo, osserva Simone Siliani che – riferendosi a una mia “dichiarazione programmatica” nel dicembre 2007 durante un seminario su *Il teatro e la città* al Teatro della Pergola e ora contenuto negli atti curati da Andrea Di Bari e Maria Alberti – riporta queste parole:

Abbiamo spettatori nuovi, c'è bisogno di una credibilità nuova, che necessita di un teatro del suo tempo. [...] Perché in fondo il teatro a cosa serve? Banalmente, serve a cambiare il mondo. Ma quale mondo? Quello che abbiamo qui, oggi, contemporaneo a noi. Questo mondo ha bisogno di un teatro del suo tempo.

Ecco, il Museo e Archivio della Memoria in stretta relazione con l'attuale Teatro, sarebbe proprio un “teatro del nostro tempo”.

Ma più rileggo le riflessioni di Martinelli, più mi accorgo che quanto ho det-

to ancora non basta per comprendere il suo lavoro. Nel percorso di Eliana (mi sento più libero nel chiamare la Martinelli per nome, dopo una frequentazione quotidiana durata parecchi anni!), c'è ben altro. Gli argomenti trattati sono sì fondamentali e per molti versi da lei analizzati con originalità rispetto a quanto prodotto da suoi colleghi. Ma è il modo in cui tutto è vissuto e presentato che ne fa una piacevole eccezione. Per spiegarmi meglio, forse il motto milaniano *I care* può essere d'aiuto a comprendere. Eliana, infatti, vive tutto il suo lavoro come un ininterrotto prendersi cura. Lo fa poi in un momento storico difficile che lo renderebbe inattuale, ma questo non la ferma. Anzi Eliana ci fa riflettere su quanto sia l'unico percorso possibile, ove si voglia realizzare davvero una rigenerazione urbana.

Poco importa se poi il livello politico-amministrativo, al di là delle rituali dichiarazioni di intenti (tutte positive) provi continuamente a irrigidire ogni cosa e riesca a fermare le reali innovazioni sul terreno della relazione tra Persone, impedendo di fatto la costruzione di un ponte tra memoria-oggi e futuro. E purtroppo è quanto realmente avvenuto in quest'ultimo anno, pochi mesi dopo la stesura dello studio di Eliana che qui presento.

Dopo una prima apparente vittoria nel riconoscimento che mette San Salvi al centro del percorso di rigenerazione indicato nel piano operativo del Comune di Firenze, ecco che lo stesso espelle le attività culturali dai padiglioni storici dell'ex manicomio relegandole nella "periferia sansalvina" e... dimenticando il Museo e Archivio della Memoria. Ecco-

ci, perciò, di nuovo a lottare perché esso nasca davvero, e finalmente!

Naturalmente, a parole, tutti sono d'accordo. Ma guarda caso, il concreto, piccolo, praticabile progetto proposto da Eliana è stato messo da parte! Ricomincia così l'avventura su dove farlo, come farlo, e soprattutto su dove trovare le risorse per un'operazione ben più complessa che implicherebbe abbattimento e ricostruzione di un edificio di oltre 2.000 mq... e comunque nei fatti separato dal Teatro.

Ma il processo di rigenerazione ormai avviato non si fermerà.

Grazie, architetto Eliana Martinelli.

Buon lavoro e continua milaniaamente a "prenderti cura" dei tanti progetti che accompagneranno la tua vita!

Claudio Ascoli

Muri abitati

Erano muri che separavano.

Di qui la città dei vivi.

Di là la città dei sepolti vivi.

Un dentro e un fuori.

Ma le carte si scompongono e la parola racconta.

E quelli che son fuori, son quelli che stan dentro.

E quelli che ci stan dentro, son quelli che stan fuori.

Un mondo alla rovescia, ma il muro restava confine invalicabile.

In una stagione in cui ci si dovrebbe dedicare a far ponti, ancora i giornali parlano di muri.

A San Salvi restano lacerto di memoria.

Uno dei risarcimenti possibili oggi ci è parso il gesto di renderli abitati. Agopuntura per tiepidi centri che furono dolore e che ora si fanno nido, panca, tenda, guscio, rifugio, nicchia, stanza, finestra, giardino, fucina, tela da dipingere. Il muro acquista uno spessore e si fa altro.

Inbetween direbbero quelli che han studiato la cosa in modo diligente.

Noi, con i poveri mezzi di chi non ha effetti speciali, ma solo il proprio desiderio di conoscenza, abbiam preso la questione alla larga, portando una classe di

allieve e allievi del primo anno di architettura a cimentarsi con questo luogo difficile e affascinante.

Scoprendo così a poco a poco che non tutti i muri servono per dividere.

Solo col progetto gli architetti conoscono?

Per gradi abbiam cercato di far cantare il cenacolo di Andrea del Sarto negli esercizi di composizione che sono un continuo andirivieni tra zero e tre dimensioni.

Per gradi ci stiamo avvicinando ai muri di San Salvi, usandoli come racconto di storie e palinsesto di vita futura.

Per raccontare bisogna saper ascoltare?

Francesco Collotti



Figura 1. *Muri abitati*, mostra dei progetti degli studenti del Laboratorio di progettazione dell'architettura I, a.a. 2016/2017, docente: F. Collotti. Padiglione di Chille de la balanza, Firenze, 1-16 giugno 2017. Foto di F. Coricelli.

Premessa

La soglia è il luogo. Progettare e costruire la cura, nella continuità della trasformazione, significa rendere possibile abitare la soglia.
Marco Cavallo rompe i muri e costruisce le soglie!

Stiamo per varcare una soglia, che un tempo fu muro, delimitazione fisica tra due idee di città. Nell'approssimarci a questo attraversamento ci soffermiamo per interrogarci: a che punto siamo? Da dove partire per ricostruire, per trasformare una realtà che, nel caso degli ex manicomio, sembra essere sospesa tra passato e presente, ancora alla ricerca di un futuro possibile?

Partiamo da un titolo, che è stato quello di una ricerca. *Stages of Memory* significa "le tappe della memoria", una sequenza di momenti, di flashback, che uno dopo l'altro ci conducono all'oggi. In psicologia, *Stages of Memory* sono le "fasi della memoria": la codifica, o acquisizione, in cui lo stimolo viene ricevuto e categorizzato; la ritenzione, ovvero il consolidamento dell'informazione; il recupero, in cui l'informazione viene ripresa dai ricordi. Un processo di lenta appropriazione e rielaborazione, che talvolta può essere anche fallace, ma che ha sempre un ruolo attivo nella costruzione di una rappresentazione futura del mondo. *Stages of Memory* è anche un omaggio alla scena del teatro, lo *stage*

appunto, dove mettere in atto un rinnovato racconto, la memoria tradita, sovvertita e ricostruita.

Partiamo da un ex manicomio, quello di San Salvi a Firenze, e da un teatro, quello di Chille de la balanza, per provare a restituire un racconto lungo cinquant'anni: il 1973 è l'anno di nascita della compagnia teatrale, ma anche di Psichiatria Democratica, la società fondata da Franco Basaglia per liberare il malato dalla segregazione manicomiale. Questa storia, tutta italiana, entra a far parte di un progetto di architettura, anzi, di più progetti, che costituiscono un'unica, complessiva idea di rigenerazione. D'altra parte, solo l'architettura – e temporaneamente il teatro – è in grado di trasformare la realtà, per dar luogo a quella "vicenda" tanto citata da Aldo Rossi (1999, p. 67): «senza vicenda non vi è teatro e non vi è architettura».

Le trasformazioni che hanno investito l'area dell'ex manicomio di San Salvi negli ultimi centocinquanta anni concorrono alla definizione di un caso studio emblematico, nel quale l'accezione di "periferia" può essere declinata in

* Dell'Acqua P., *Abitare la soglia/abitare i confini*, in Brighenti et al. 2018, p. 171.

rapporto alle centralità urbane, umane ed esistenziali. Possiamo individuare tre diversi momenti in cui affrontare la questione. Il primo, contestuale all'istituzione del manicomio (1891), vede la coincidenza tra periferia urbana a periferia umana. Il manicomio era posto esternamente alla città perché fuori da essa dovevano stare coloro che non erano considerati cittadini: i "matti", ma anche gli appartenenti alle classi sociali subalterne. Il secondo momento, determinato dall'espansione urbana del XX secolo, vede il manicomio come eterotopia¹ interna alla città stessa, una "città negata" nella "città affermata". L'area cessa di essere periferica, ma resta tale nella memoria dei fiorentini, perché permane lo stigma. Il terzo momento coincide con il periodo attuale: l'area è considerata parte della città, così come la malattia mentale è riconosciuta e curata nei presidi territoriali. Tuttavia, l'architettura, con i suoi muri fisici, permane a testimonianza di una storia ingombrante, rendendo il luogo non ancora compiutamente integrato nella memoria collettiva (Martinnelli 2022b, p. 461).

Il progetto di rigenerazione ha cercato di estendere il concetto di patrimonio oltre l'architettura del manicomio, con l'obiettivo di interagire con l'intero ambito territoriale e paesaggistico in cui è inserita, e con la storia e le pratiche culturali e sociali a essa connesse.

È stato, questo, un libro urgente. Urgente come il sentimento e le aspettative che si sono create attorno a San Salvi negli anni della ricerca, da parte di cittadini e amministratori. Urgente come il tema della follia, del malessere mentale, improvvisamente riscoperto negli anni post-Covid e che ha riaperto quel dibattito (mai veramente chiuso) attorno ai luoghi di contenzione.

Infine, un ultimo anniversario. Il superamento del manicomio come istituzione, sancito dalla legge Basaglia, n. 180 del 13 maggio 1978, richiederà, nel caso di San Salvi, più di vent'anni. L'ultimo "matto" uscirà solo il 13 dicembre 1998. Sono passati venticinque anni. E allora, questo libro assume un'ulteriore dimensione di urgenza, nel voler celebrare questa ricorrenza dedicandola a lui. E anche a noi.

1. Le eterotopie possono essere definite come quei luoghi «che hanno la curiosa proprietà di essere in relazione con tutti gli altri luoghi, ma con una modalità che consente loro di sospendere, neutralizzare e invertire l'insieme dei rapporti che sono da essi stessi delineati, riflessi e rispecchiati» (Foucault 2001, p. 23).

Capitolo 1

San Salvi, tra architettura e psichiatria

1.1. L'istituzione del manicomio

1.1.1. *San Salvi prima del manicomio: da luogo di culto a luogo di cultura*

Il complesso manicomiale di San Salvi prende il nome all'omonima zona in cui si trova. Un tempo chiamata Partinule, l'area di San Salvi deve la sua denominazione più recente a una piccola cappella dedicata al santo, che sorgeva qui nell'XI secolo. Nel 1048 i proprietari dell'oratorio, Piero di Gherardo e Lando di Teuzzo, intrapresero, sotto la guida del fondatore dei vallombrosani Giovanni Gualberto, la costruzione di un convento benedettino posto alle dipendenze del monastero di Vallombrosa e protetto dall'imperatore Arrigo II (Carocci 1906, p. 2). La chiesa del monastero, intitolata a San Michele, conserva ancora oggi la struttura originaria a croce latina, con unica navata, abside rettangolare e tetto a capriate, secondo un tipo edilizio comune ad altre chiese vallombrosane.

Tra il 1085 e il 1087 gran parte dei terreni circostanti furono donati al monastero, che rimase pressoché invariato fino al 1313, quando fu ampliato per

diventare residenza dell'imperatore Arrigo VII, che vi instaurò il suo quartier generale durante un periodo di assedio.

Un successivo ampliamento cinquecentesco portò alla realizzazione del refettorio che ancora oggi custodisce il celebre *Cenacolo* di Andrea del Sarto, commissionato all'artista dall'abate Ilario Panichi nel 1511 (Cooperativa O.P.E.R.A. 1979, p. 37) e portato a termine solo nel 1527.

Tra il 1529 e il 1530, durante l'Assedio di Firenze, il monastero subì diversi danni, quando i fiorentini, per difendersi dalle milizie papali, distrussero una parte degli edifici che avrebbero potuto servire da asilo per il nemico. Nel 1534 le monache vallombrosane, che fino a quel momento avevano risieduto nel monastero di via Faenza – demolito per far posto alla Fortezza da Basso – si insediaron nel complesso (Conti 1983, p. 117) e vi rimasero fino alla soppressione napoleonica. In quel periodo la struttura fu restaurata, venne eretto il campanile e, di fronte alla facciata della chiesa di San Michele, un portico a tre arcate frontali e una laterale.

Nel 1817, con l'abbandono definitivo del monastero da parte delle monache, rimase solo la parrocchia, mentre alcune



Figura 1.1. A. Del Sarto, *Cenacolo*, 1511-1527, Museo del Cenacolo di Andrea del Sarto, Firenze. Su concessione del Ministero della Cultura – Direzione regionale Musei della Toscana – Firenze.

parti del monastero furono convertite a ospedale provvisorio per l'epidemia di tifo. Attorno al 1845, una parte del complesso, tra cui il refettorio, fu acquisita dallo Stato e divenne deposito di opere d'arte. Negli anni Ottanta questa porzione fu musealizzata, e aprì così al pubblico il Museo del Cenacolo di Andrea del Sarto, che accoglie ancora *in loco* il celebre affresco tardorinascimentale. Dal 1887, alcuni edifici del monastero furono riconvertiti a manicomio su progetto di Giacomo Roster¹ (*ibidem*).

1. Giacomo Roster (1837-1905), allievo di Giuseppe Poggi, è stato ingegnere e architetto di chiara fama in ambito fiorentino. Padre e fratello di medici

L'area di San Salvi, che dal catasto leopoldino del 1781 faceva parte della comunità di Rovezzano, venne inglobata nel Comune di Firenze nel 1865, anno in cui la città divenne capitale del Regno d'Italia. Fino alla costruzione del manicomio, mantenne un carattere prevalentemente rurale. Sarà proprio la costruzione dell'Ospedale psichiatrico a dare avvio all'espansione urbana attorno alle mura del manicomio.

molto noti a Firenze, ha lavorato ai progetti di diverse strutture sanitarie della città: oltre all'Ospedale psichiatrico di San Salvi, la nuova clinica chirurgica dell'Ospedale di Santa Maria Nuova e l'Ospedale Meyer (cfr. Evangelisti 2022).

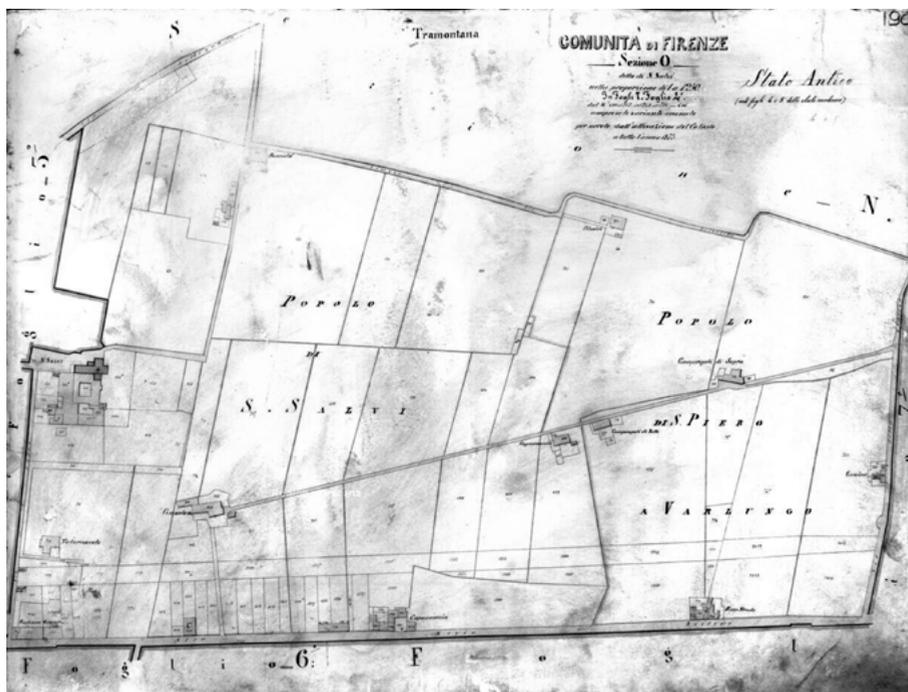


Figura 1.2. Mappa catastale dell'area di San Salvi, 1873, sezione O, foglio 4, particelle da 659 a 790. Archivio di Stato di Firenze (Catasto Generale Toscano – Mappe – Firenze – 190). Fonte: CASTORE Catasti Storici Regionali.

1.1.2. La costruzione del manicomio

Nel 1886 la commissione amministrativa del futuro manicomio, con la consulenza degli psichiatri Augusto Tamburini², Pietro Grilli³ e Giorgio Pellizzari⁴

2. Augusto Tamburini (1848-1919) è stato un personaggio chiave della psichiatria tardo-ottocentesca, già direttore del manicomio San Lazzero di Reggio Emilia, del quale rinnovò profondamente sia la struttura, aprendo diversi laboratori sperimentali, sia l'impostazione terapeutica (Ajroldi et al. 2013, p. 202).

3. Pietro Grilli era libero docente in psichiatria dal 1883 e già vicedirettore dell'Ospedale di Bonifazio a Firenze (Guarnieri 2007, p. 498).

4. Giorgio Pellizzari (1814-1894) è stato medico anatomopatologo, in quegli anni preside di Medicina.

e dell'architetto Giacomo Roster, procedette all'acquisto di cinque poderi di proprietà Pazzi-Forini e Guidi, individuando nell'area di San Salvi il luogo ideale per la costruzione del nuovo Ospedale psichiatrico (Lippi 1996, p. 65). Si trattava, infatti, di una porzione di terreno asciutto molto vasta e a carattere preminentemente rurale, su cui sorgeva l'abbazia di San Salvi, confinante a sud con la linea ferroviaria. Il progetto ha rappresentato un caso emblematico, in quanto risultò dalla stretta collaborazione tra il medico Tamburini e l'architetto Roster (Ajroldi et al. 2013, p. 202).

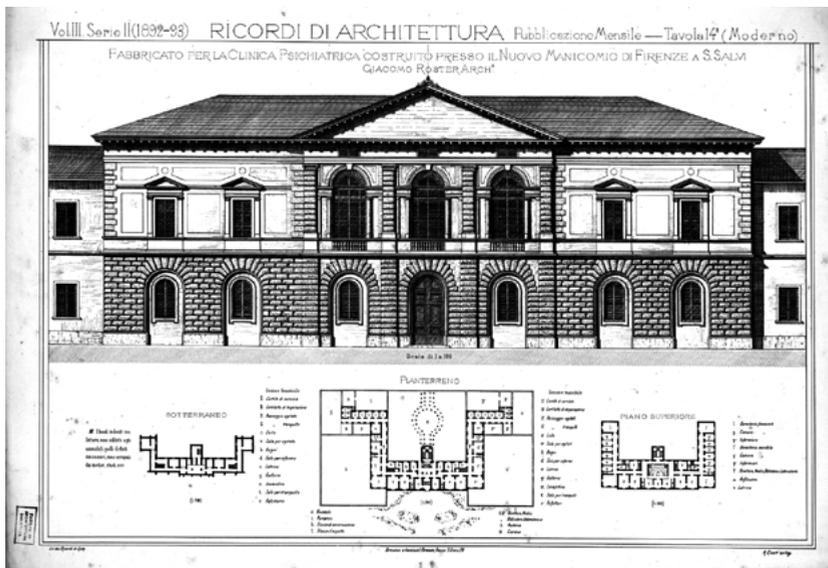


Figura 1.3. G. Roster, progetto di un fabbricato della clinica psichiatrica. Da «Ricordi di architettura» 1892-93, tav. 14.

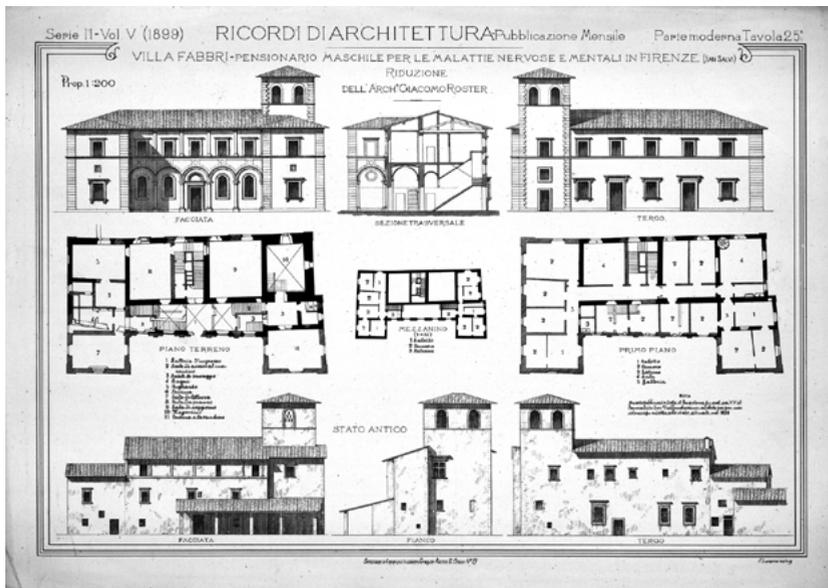


Figura 1.4. G. Roster, progetto di Villa Fabbri. Da «Ricordi di architettura» 1899, tav. 25.

The background of the page features several thin, white, intersecting lines that create a complex geometric pattern. These lines form various shapes, including triangles and polygons, against a light gray background. The lines are positioned in the upper and lower portions of the page, framing the central text area.

Confini è una collana diretta da João Ferreira Nunes (Università della Svizzera italiana, Mendrisio).

Il comitato scientifico è composto da Michael Jakob (Scuola di ingegneria di Ginevra-Lullier e Politecnico di Losanna), João Gomes da Silva (Università della Svizzera italiana, Mendrisio), Claudia Battaino (Università di Trento), Annette Condello (Curtin University, Australia), Olivia Longo (Università di Brescia), Giorgio Peghin (Università di Cagliari).